



Anno 38, 2023 / Fascicolo 2 / p. 1-12 - [www.rivista-incontri.nl](http://www.rivista-incontri.nl) - <https://doi.org/10.18352/inc18849>  
© The author(s) - Content is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License -  
Publisher: Werkgroep Italië Studies, supported by Openjournals.

## SEGNALAZIONI - SIGNALEMENTEN - NOTES

Premiazioni *Onderzoeksprijs* e *Nella Voss-Del Mar vertaalprijs* del Werkgroep Italië Studies - Resoconto dell'edizione 2023

### *Onderzoeksprijs*

Il 5 ottobre 2023 presso l'Istituto Italiano di Cultura di Amsterdam ha avuto luogo la annuale giornata per la ricerca organizzata dal Werkgroep Italië Studies.

L'*Onderzoeksprijs*, che ha lo scopo di valorizzare una ricerca nel campo dell'italianistica in Belgio e Olanda, ha interessato in questa edizione i settori della letteratura e della linguistica italiana relativamente al biennio 2020-2022. Anche per questa occasione il premio di 1.000 euro è stato messo a disposizione dall'Istituto Italiano di Cultura di Amsterdam. Durante la stessa giornata è stato conferito anche il premio per la traduzione da o verso l'italiano e il nederlandese, il *Nella Voss-Del Mar vertaalprijs* (si veda qui di seguito).

La commissione è stata composta da Philiep Bossier (nel ruolo di presidente), Paola Cordone (direttrice dell'Istituto), Claudio Di Felice (membro del direttivo del WIS) e Maria Forcellino (presidente del WIS). I criteri di valutazione dell'*Onderzoeksprijs* hanno riguardato la qualità della ricerca, il contributo alle discipline di riferimento, l'originalità di quesiti, metodo e dati, la risonanza nazionale e internazionale.

Il premio è stato conferito a Cristiano Amendola con la seguente motivazione:

Questo lavoro apre la strada non soltanto alla ricostruzione delle influenze dei formulari sulle prassi documentarie cancelleresche ma anche sul nascente genere epistolare in lingua volgare, che prenderà piede nel Cinquecento e che tanta parte ha avuto nello sviluppo della Repubblica delle Lettere, a cui oggi sono dedicati alcuni progetti scientifici internazionali per la ricostruzione dei rapporti tra i suoi membri. Rilevante il quadro sinottico della tradizione trattatistica riconducibile a Bartolomeo Miniatore. Utile ricostruzione della sua figura e della sua opera. La ricerca è condotta in maniera matura avvalendosi anche del supporto di noti studiosi. L'opera di Miniatore non è stata affrontata sistematicamente fino a questa ricerca. Le metodologie filologiche sono applicate in maniera consapevole della tradizione e degli sviluppi digitali, sicché il corpus include edizioni finora ignorate. Un ulteriore futuro passo potrebbe essere quello di sottoporre le edizioni a una collazione interna degli esemplari, dato che talvolta non riportano informazioni sull'autore. Pertanto, la giuria ha concordato che il lavoro ha importanza non soltanto nel settore della letteratura italiana ma anche in quello collegato della storia della lingua italiana.

Qui di seguito riportiamo in ordine alfabetico i riferimenti bibliografici delle ricerche ammesse a giudizio, a cui facciamo seguire l'estratto presentato dagli autori.

- C. Amendola (Universiteit Leiden), *Bartolomeo Miniatore e l'Umanesimo volgare. Con edizione critica del Formulario di esordi ed epistole missive e responsive* per Giacomo Bolognini, Napoli, Federico II University Press, 2022.

Il volume che qui si presenta aspira a colmare un vuoto nell'ambito di un settore di studi a oggi molto vivace anche nei Paesi Bassi, quello cioè dell'epistolografia d'arte

di *ancient régime*. Si tratta, per quanto riguarda il caso italiano, di un filone di ricerca inaugurato da un fondamentale studio di Amedeo Quondam (*Dal 'Formulario' al 'Formulario'. Cento anni di 'libri di lettere'*, in: idem (a cura di), *'Le carte messaggere'. Retorica e modelli di comunicazione epistolare. Per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 13-156), il quale proprio a un'opera di Bartolomeo di Benincà (detto Miniature) riconobbe il ruolo di archetipo del fortunato genere cinquecentesco dei "libri di lettere". Nell'arco cronologico che va dal 1485 al 1583, infatti, l'opera più nota di questo trattatista, il *Formulario di esordi ed epistole missive e responsive (princeps Ruggeri 1485, ISTC im00580300)*, fu stampata in quasi cento occasioni in ogni parte di Italia, influenzando notevolmente la produzione epistolografica rinascimentale della penisola. A dispetto del rilievo critico riconosciuto alla produzione trattatistica di Bartolomeo dal contributo di Quondam, però, pochi si sono rivelati fino a oggi gli studi volti a indagare con profondità la produzione culturale di tale poliedrico intellettuale ferrarese (in particolare Guernelli 2009; Acocella 2011; Procaccioli 2015).

Nel volume che si offre qui in lettura si propone un'edizione critica della più antica e ampia tra le raccolte epistolari realizzate da Bartolomeo Miniature, la quale, in origine adespota, sulla falsariga del titolo dell'opera più nota, e sulla base di alcune indicazioni riportate nella silloge stessa, si è deciso di battezzare come *Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini* (d'ora in avanti *FB*). Nessuno dei quattro testimoni dell'opera reperiti nel corso dello studio, in verità, risulta sottoscritto: di fatto, l'attribuzione della stessa a Bartolomeo si è basata sull'analisi di un complesso insieme di elementi diffusamente discusso nei capitoli introduttivi del volume.

Le proprietà del manualetto poco sopra individuate – antichità, cioè, e consistenza – invitano a guardare a tale raccolta come a una sorta di "ur-formulario": come a un serbatoio, cioè, dal quale il trattatista si ritroverà spesso ad attingere negli anni, scomponendone e ricomponendone in vario modo i materiali e riadattandone liberamente il testo. E certo anche in virtù di questa sua dimensione in qualche modo archetipica, e per l'evidente propensione alla metamorfosi che i suoi testi esibiranno nel corso del tempo, che si è deciso di optare proprio per la realizzazione di un'edizione della raccolta per Giacomo Bolognini: un tragitto nel tempo, quello compiuto dai modelli di *exempla exordiorum* di questa tradizione, del quale si è tentato di tenere traccia attraverso la sistematica registrazione, nella seconda delle due fasce d'apparato che corredano i testi dell'edizione, delle numerose e talvolta consistenti varianti d'autore.

Venendo più nel dettaglio all'organizzazione del lavoro, come da prassi invalsa nella tradizione filologica italiana la prima parte del volume è dedicata alla ricostruzione della biografia dell'autore, frutto di un complesso lavoro di incrocio e riordino di materiali d'archivio inediti e di tracce lasciate dallo stesso trattatista all'interno delle sue sillogi epistolari. Segue poi una distesa descrizione dell'opera, della quale in prima istanza si è puntato a mettere in luce il legame con la prestigiosa tradizione mediolatina dell'*ars dictandi*.

Si è poi provato a calare e rileggere il *FB* nel contesto in cui fu realizzato, quello, cioè, della pratica pedagogica tardomedievale. Nell'ambito della tradizione scolastica medievale italiana, raccolte di esordi epistolari in lingua volgare come quelle di Bartolomeo si sono rivelate un inedito assoluto, sintomo di importanti cambiamenti in corso sia nelle prassi documentarie cancelleresche che nei processi di definizione teorica della prosa d'arte in antico volgare italiano. Del *FB*, infine, si sono indagati diffusamente gli ambiti di produzione e i circuiti di fruizione.

All'analisi dell'opera segue nel volume un'ampia *Nota al testo*, nella quale viene proposta una distesa e particolareggiata descrizione di ciascuno dei testimoni

manoscritti e a stampa dell'opera. Va precisato che molti dei modelli contenuti nel *FB* sono trasmessi anche in altre opere realizzate da Miniatore: oltre al già incontrato *Formulario* a stampa (Ruggeri 1485), ne sono state rintracciate sei, quattro delle quali attribuite qui a Bartolomeo per la prima volta. Una di queste, un manualetto risalente agli inizi degli anni '70 intitolato *Trattato deli ditamini* (ISTC it00427400), si segnala per essere la prima opera di *ars dictandi* a stampa interamente in volgare di cui si abbia a oggi notizia. Il rinvenimento ha inoltre consentito di arretrare di oltre un decennio l'entrata in tipografia di un esemplare della tradizione trattatistica del ferrarese. Tornando alla nostra *Nota al testo*, essa è chiusa dalla descrizione delle norme ortografiche e editoriali adottate nel corso dell'edizione.

La terza parte dello studio è dedicata all'edizione vera e propria. Ai fini di una maggiore intelligibilità del dettato, il testo dei modelli è stato suddiviso in paragrafi. Ogni testo è stato inoltre segmentato internamente in frasi-concetto, numerate all'inizio degli stessi in apice con cifre arabe. In calce a ciascun modello è collocato un apparato critico di tipo negativo composto da una fascia, o da due se il modello è trasmesso anche da raccolte esterne alla tradizione diretta del *FB*. La prima è infatti dedicata alle note relative ai testi presenti nel formulario qui in esame, la seconda a quelle dei modelli testimoniati in altre raccolte riconducibili a Miniatore, fungendo in qualche modo anche da inventario di quelle che si possono considerare, certo non senza una qualche cautela, alla stregua di vere e proprie varianti redazionali.

Il contenuto di ciascuno dei modelli viene poi discusso nelle *Note di commento filologico e letterario*. Volutamente essenziali, tali note sono volte ancora a individuare il genere retorico di ciascun modello, a illuminare il senso di passaggi testuali ritenuti poco perspicui agli occhi del lettore moderno, a discutere problemi puntuali di natura ecdotica, a raccogliere e commentare eventuali *fontes* e/o *loci* paralleli. Le voci analizzate nelle note confluiscono infine in un *Indice delle voci commentate*, che funge anche da glossario.

Con l'*Elenco degli incipit e indice delle concordanze*, posto in chiusura di volume, un quadro sinottico dell'intricata tradizione trattatistica riconducibile a Bartolomeo viene offerto immediatamente allo sguardo del lettore. In questa sezione del volume, infatti, oltre alla registrazione delle frasi d'attacco e di chiusura di ciascuno dei 990 testi, utile anche ai fini del riconoscimento futuro di nuovi possibili testimoni, viene segnalata anche l'eventuale sua presenza e collocazione in altre raccolte del macrotesto formularistico riconducibile a Bartolomeo. Per consentire una più agevole loro reperibilità nei codici, i testi sono stati numerati, e per ciascuno di essi se ne sono indicate le carte.

In conclusione, oltre ad aspirare a ripercorrere e ricostruire un momento essenziale, se non, col Quondam, fondativo, del processo di definizione retorico-stilistica e linguistica di una pratica letteraria di grande successo quale quella delle raccolte organiche di lettere d'arte d'autore, il volume, sulla scorta di analoghi studi che in anni recenti hanno interessato la produzione epistolare delle cancellerie papale e imperiale, punta anche a mettere in risalto il ruolo della tradizione retorica nella costruzione del discorso del documento pubblico in volgare di epoca signorile - riconoscibilità, autorità, legittimità -, un passaggio storico di decisiva importanza nella definizione delle prassi documentarie sulle quali si fonderanno le cancellerie degli apparati burocratici del venturo "Stato moderno".

- V. Calabria (Katholieke Universiteit Leuven/Université de Neuchâtel) & E. Sciubba (Tilburg University), "'Adesso m'incazzo!'. Swearwords As Resources for Managing Negative Emotions in Interaction', in: *MediAzioni*, 33, 1 (2022), pp. D4-D28, doi: 10.6092/issn.1974-4382/15263.

L'obiettivo del presente contributo è di esplorare come gli interagenti esprimono emozioni quali la rabbia, che tradizionalmente sono state identificate come negative, e vi rispondono localmente nei turni di parola. Il nostro punto di partenza sono risorse lessicali che vengono mobilitate nel processo interazionale della gestione delle emozioni: le "parolacce". In particolare, analizziamo come le parolacce sono utilizzate per mostrare varie sfumature emozionali, e come le emozioni si manifestano nei "luoghi" sequenziali ed interazionali in cui le parolacce vengono pronunciate.

Le parolacce hanno ricevuto poca attenzione negli studi sulle interazioni interpersonali, ma costituiscono delle risorse grammaticali ed interazionali molto versatili che possono essere usate dagli interagenti per esprimere, rispondere e gestire le proprie emozioni. Vi sono delle circostanze, in interazioni spontanee, in cui le manifestazioni emotive (e non solo il parlato) emergono attraverso risorse multimodali corporee e verbali che rimandano a specifiche emozioni, e quindi è possibile analizzare come la loro manifestazione è coordinata con l'organizzazione sequenziale dell'interazione sociale. Rispondendo alla domanda tradizionale dell'Analisi della Conversazione - il metodo utilizzato per questo studio insieme alla Linguistica Interazionale - "perché questo elemento ora?", il turno di parola contenente una parolaccia potrebbe esprimere una emozione negativa, o potrebbe implementare un'altra azione sociale, ad esempio una presa in giro. I dati analizzati mostrano che la manifestazione emotiva è puntualmente indicizzata tramite la scelta lessicale di parolacce.

Con il presente contributo scientifico, quindi, ci proponiamo di sfatare falsi miti riguardo l'uso, nell'italiano parlato, delle parolacce. Analizzando videoregistrazioni di interazioni spontanee di tipo diverso che avvengono in un contesto ecologico, ovvero né programmate né in laboratorio, ci si è accorti che l'uso di parolacce, o turpiloquio, ha scopi ben diversi da quelli dell'insulto. Anzi, questa dimensione risulta marginale nelle 10,5 ore di videoregistrazioni scrutinate. Questi dati rappresentano interazioni spontanee pluriadiche (3-5 partecipanti) raccolte in contesto ecologico a Milano: una riunione di lavoro e una cena fra amici.

I metodi utilizzati per questo scopo sono qualitativi e bottom-up: adottiamo un approccio emico ai dati, analizzando i fenomeni nel momento in cui emergono dalle interazioni videoregistrate e come essi vengono resi rilevanti dai partecipanti attraverso le loro azioni, e non come categorie *ad hoc*. La descrizione delle pratiche avviene tramite un'analisi sequenziale dei turni di parola, ovvero un'analisi che tenga conto della temporalità dei turni e della relazione fra di essi. Concettualizziamo la sintassi e le risorse grammaticali come elementi concreti e funzionali utilizzati dai partecipanti alle interazioni per realizzare particolari azioni sociali. Perciò, seguendo ricerche precedenti in analisi conversazionale sulle emozioni come componente centrale sia della condotta individuale dell'individuo e sia dei modi in cui l'individuo interagisce all'interno della società, ci concentriamo sull'espressione visibile delle emozioni attraverso le parolacce. Questa, infatti, presenta delle sistematicità e consente ai partecipanti di mostrare pubblicamente che stanno comprendendo la condotta sociale dei co-partecipanti all'interazione in corso.

L'analisi delle interazioni oggetto di questo studio ha permesso di scoprire che le parolacce sono una risorsa molto versatile nell'italiano parlato: come risorse grammaticali sono usate come interiezioni (*dio cane; eh cazzo*), sostantivi (*cagate; ciucciacazzi*), modificatori (*fottuto; mazza ceppa*), sintagmi verbali (*mi incazzo; rompere i coglioni*), espressioni fisse (*ceppa di niente*), e frasi (*non rompere il cazzo*). A livello di gestione dei turni di parola, le parolacce si possono trovare in posizione iniziale, centrale o finale; possono occupare un intero turno, o un segmento di turno (unità costitutiva di turno, TCU). Da un punto di vista interazionale permettono agli interagenti di realizzare una varietà di azioni: prendere in giro, trovare una audience

e cercare affiliazione, lamentarsi, ribadire una emozione negativa, impartire un ordine in modo efficace. In particolare, tramite l'uso di parolacce, gli interagenti possono mostrare un atteggiamento negativo verso un'altra persona o cosa (*m'ha rotto i coglioni; li ciuccia i cazzi?; ciuccerà il mio*); intensificare un'espressione negativa con un espletivo (*freddo fottuto; una mazza ceppa di niente; non mi dice un cazzo; non ha ancora preparato un cazzo; i giochini rompono i coglioni; fa lo stronzo; le stesse cagate*) – ma abbiamo anche un caso di parolaccia usata per una valutazione positiva (*figata*); orientarsi verso la chiusura definitiva della sequenza parlata precedente (*oh cazzo*); mostrare il climax incrementale di un'emozione (*porco dio; vaffanculo; eh cazzo; porca troia*); implementare un ordine (*non rompere; non rompere il cazzo; incazzati*).

Le dimensioni della scontentezza e della lamentela sono trasversali a queste azioni, così come sono trasversali alle macro-attività implementate negli estratti analizzati nel presente studio.

Se gli studi precedenti di analisi conversazionale hanno mostrato come i parlanti si orientino verso lo status trasgressivo delle parolacce e le restrizioni normative dell'imprecare, i dati presentati nel presente studio mostrano che le parolacce possono facilitare la creazione di intimità e di esperienze emotive positive, scherzose. Le parolacce nei nostri esempi contribuiscono a costruire un meccanismo di “turpiloquio sociale”: i parlanti creano umorismo condiviso, esprimono solidarietà ed emozioni positive (in contrasto con il “turpiloquio stizzito” che le rilascia catarticamente). Che siano espletivi, difemismi o imprecazioni, le parolacce nel nostro studio non sono né giustificate né riparate, persino nel setting istituzionale della riunione di lavoro. Possono essere, alle volte, sanzionate da un co-partecipante.

Per concludere, per il fatto che sono usate e rese rilevanti nello svolgersi dei turni, le parolacce acquisiscono una dimensione pubblica nell'interazione e contribuiscono al conseguimento di azioni sociali specifiche, e quindi alla co-costruzione dell'intersoggettività, ovvero la comprensione condivisa di una situazione. Grazie all'utilizzo delle parolacce nella gestione e manifestazione delle loro emozioni, i partecipanti rendono queste emozioni visibili, ed anche pubbliche. In questo modo le emozioni smettono di essere unicamente dei processi interni all'individuo e diventano un fenomeno sociale.

- I. Cenni & P. Goethals (Universiteit Gent), ‘Business Responses to Positive Reviews Online. Face-Work on TripAdvisor’, in: *Journal of Pragmatics*, 180 (2021), pp. 38-50, doi: 10.1016/j.pragma.2021.04.008.

L'articolo esplora la comunicazione digitale turistica nel contesto specifico di TripAdvisor, affrontando in particolare da un punto di vista linguistico i messaggi postati sulla piattaforma dai responsabili delle strutture ricettive in risposta alle recensioni online dei turisti. In questo studio si adotta una prospettiva comparativa, prendendo in esame testi scritti in italiano, nederlandese e inglese.

Il contributo si concentra sulle risposte a recensioni positive, esplorando in primo luogo gli atti comunicativi presenti in esse, approfondendo poi le loro diverse realizzazioni linguistiche prestando particolare attenzione alle potenziali strategie della cortesia linguistica. Rispondere alle recensioni positive solleva infatti sfide specifiche in relazione alla cortesia linguistica, in conseguenza della tensione esistente nella scelta tra l'atteggiamento di “modestia” e quello di “auto-valorizzazione”.

I risultati mostrano come l'orientamento professionale di queste interazioni giochi un ruolo determinante nelle scelte comunicative adottate da chi scrive le risposte. Infatti, le risposte alle recensioni positive mettono in evidenza strategie di cortesia divergenti da quelle osservate in altri contesti interazionali, come le risposte

ai complimenti faccia a faccia o su altre piattaforme (ad esempio Facebook o Instagram). In particolare, abbiamo osservato la pervasività delle strategie di accettazione e l'assenza di strategie di evasione o rifiuto. Infine, da un punto di vista cross-linguistico, le risposte scritte in nederlandese e in inglese tendono più spesso verso valori di modestia, mentre le risposte scritte in italiano mostrano una predilezione verso l'auto-valorizzazione dell'hotel, presentando descrizioni positive dell'alloggio e strategie promozionali aggiuntive. Inoltre, nelle risposte scritte in inglese e nederlandese si esibisce uno stile più neutro, mentre in italiano si opta per uno stile più coinvolgente, includendo ad esempio commenti informali (*small-talk*) e ricambiando i complimenti ricevuti.

Un primo elemento d'innovazione dell'indagine è indubbiamente l'intersezione tra diversi campi di ricerca: linguistica teorica (pragmatica), comunicazione digitale e comunicazione d'impresa/turistica. Un secondo punto di forza è rappresentato dalla dimensione comparativa (IT/NL/EN). Fino ad ora, la comunicazione digitale con taglio commerciale si è principalmente occupata di dati monolingui, e si è concentrata sull'italiano solo in pochissimi casi (si veda come eccezioni il lavoro di Incelli 2013 e Napolitano 2018). Dunque, un lavoro cross-linguistico su questo tema che includa sia l'italiano che il nederlandese rappresenta una ulteriore novità. Nello specifico, la scelta di includere l'analisi sia dell'italiano che del nederlandese è volta ad aumentare la conoscenza di pratiche e preferenze comunicative digitali in lingue diverse dall'inglese, offrendo quindi un ampliamento della visione generalmente anglocentrica, purtroppo ancora dominante in questo campo di ricerca.

Infine, questo studio rappresenta anche un contributo teorico nel campo della pragmatica e della cortesia linguistica, soprattutto per quanto riguarda le teorie di 'Rapport Management' (Spencer-Oatey 2008) e 'Complimenting behavior' (Maiz Arevalo 2013; Placencia & Lower 2017); anche in questo caso, si tratta di teorie tradizionalmente applicate a dati monolingui. Nel presente contributo, invece, si discutono in profondità le strategie di risposta ai complimenti in nuovi contesti interazionali (di taglio commerciale/turistico) e si include una dimensione cross-linguistica.

L'articolo ha ricevuto un buon seguito nella comunità scientifica nell'ambito della linguistica applicata. Sulla base di questa linea di ricerca l'autrice Eleonora Sciubba ha avuto il ruolo di co-organizzatrice di un simposio internazionale *Language in Webcare*, tenutosi il 6 e 7 luglio 2023 presso l'Università Radboud (Nijmegen).

- A. Greco (Universiteit Gent/Université de Liège), L. Badan (Universiteit Gent/Università degli Studi di Trento) & C. Crocco (Universiteit Gent) (a cura di), *Il Plurilinguismo del docente d'italiano L2/LS*, numero monografico di *Incontri. Rivista europea di studi italiani*, 36, 2 (2021).

[Introduzione al volume di Pierangela Diadori, integrata dall'ultimo capoverso:]

Riflettendo sull'evoluzione della società a livello mondiale negli ultimi cinquant'anni emerge – almeno agli occhi di chi scrive, visto che li ha vissuti, quegli anni – un elemento comune a più ambiti: quello della dissoluzione di confini un tempo reputati inderogabili. Non mi riferisco banalmente ai confini fisici e politici che, per varie ragioni, sono andati ora disintegrandosi ora ricostruendosi, ma piuttosto ad altri settori che toccano da vicino l'individuo con tutte le sue caratteristiche esperienziali, identitarie, valoriali, culturali. I confini individuali di un soggetto nato e vissuto cento anni fa, ovunque nel mondo non erano gli stessi di chi è nato alla metà del XX secolo, come me, né tanto meno all'inizio del XXI secolo, tanti e tali sono stati i cambiamenti che hanno influito sul generalizzato ampliamento delle conoscenze, delle esperienze (reali o virtuali) e di conseguenza sulle possibilità espressive delle persone. Se nel 1963

Tullio De Mauro, nel suo *Storia linguistica dell'Italia unita*, descriveva gli effetti di un secolo di espansione dell'italofonia in un'Italia precedentemente in buona parte dialettale, ecco che oggi potremmo guardare con occhi altrettanto stupiti la crescente diffusione del plurilinguismo a livello mondiale, vuoi per alcuni degli stessi motivi individuati da De Mauro (mass media, mobilità delle persone, istruzione, tempo libero), vuoi per un diffuso riconoscimento del valore del possesso di più lingue da parte di ogni singolo individuo e della stessa società. Certo, regioni da tempo caratterizzate da un diffuso bilinguismo sociale sono sempre esistite nel mondo, ieri come oggi, ma mai, forse, come ora, la categoria del 'soggetto plurilingue che apprende una lingua straniera in ambiente guidato' è stata così ampiamente rappresentata, pur nelle sue innumerevoli differenziazioni per età, contesto, motivazioni all'apprendimento, lingue e culture coinvolte. Sì, perché parlare di lingue non basta: insieme ai memi linguistici, sono i memi culturali che si muovono e interagiscono, a volte più lentamente, altre addirittura vorticosamente, nel contatto fra persone, testi e canali di comunicazione diversi. E le classi di lingua straniera sono i luoghi privilegiati per favorire la circolazione di questi memi nelle diverse forme di mediazione linguistica, concettuale e comunicativa, così come sono descritte nel volume complementare del *Common European Framework of Reference*. In questo documento che integra le linee guida programmatiche del 2001 per i docenti di lingue straniere, si ribadisce l'obiettivo di costruire un'Europa plurilingue anche a partire dai banchi di scuola, laddove si possono promuovere negli apprendenti delle competenze generali (sapere, saper fare, saper essere e saper apprendere) e delle competenze comunicative (linguistiche, ma anche sociolinguistiche e pragmatiche) attraverso una serie di attività di produzione, ricezione, interazione e mediazione, orali e scritte. La spendibilità sociale dei saperi, ma anche la capacità di "mediare" usando tutte le risorse a disposizione del parlante, rappresentano gli obiettivi fondamentali di ogni forma di insegnamento focalizzato su una lingua straniera. Lo sviluppo di una competenza plurilingue e pluriculturale ne è il naturale corollario. L'italiano – come lingua seconda in Italia (L2) e come lingua straniera all'estero (LS) – si inserisce appieno in questo scenario, e non solo in quanto ormai raramente appreso come prima lingua non materna, visto il ruolo dominante che ha assunto da questo punto di vista l'inglese, ma anche per la sua presenza, se non la sua primazia, nel mercato globale delle lingue, che vede le nuove generazioni sempre meno monolingui per ragioni di studio, lavoro, turismo, svago. Come dimostrano le ultime indagini motivazionali realizzate all'estero, infatti, l'italiano si conferma fra le lingue più studiate al mondo e sebbene non appaia fra quelle scelte per prime, tende a essere preferita come terza o quarta lingua: questo significa che chi insegna italiano fuori d'Italia avrà di norma apprendenti non solo già bilingui, ma spesso anche trilingui o quadrilingui. D'altra parte, anche in Italia l'italiano appreso come lingua di contatto dagli immigrati e dai loro figli è caratterizzato in molti casi da forme di bilinguismo individuale, maturate sia in patria (basti pensare a chi proviene da paesi africani o asiatici dove le lingue locali coesistono con una lingua di più ampia diffusione), sia sul posto, quando il contesto di immigrazione è una regione bilingue e/o un'area in cui il dialetto è ancora ampiamente usato.

Per tutte queste ragioni è di grande attualità una riflessione aggiornata e basata sull'osservazione di dati concreti, come quella che si propone in questo volume dedicato all'interazione nella classe di italiano come lingua non materna, con docenti nativi e non nativi, in contesto multilingue. Se è vero che, a partire dall'affermazione dell'approccio comunicativo negli anni Settanta del secolo scorso, il centro dell'atto didattico si è spostato sull'apprendente, con i suoi bisogni, le sue caratteristiche e le sue motivazioni, è anche vero che il docente continua ad avere un ruolo cruciale, sia come regista delle attività, sia come facilitatore e promotore dell'acquisizione della

lingua straniera. I prossimi capitoli si concentrano dunque sulle sue competenze nel gestire in classe alcuni fenomeni di ‘superdiversità’ linguistica che si ripercuotono sulle scelte didattiche e sugli esiti dell’apprendimento:

- I contributi ‘Fenomeni di transfer nell’italiano L3 di nederlandofoni. Conseguenze per la didattica’ (Linda Badan, Irene Cenni e Giuliano Izzo) e ‘L’uso delle costruzioni marcate nel teacher talk dell’insegnante di italiano L2 del Belgio francofono’ (Alessandro Greco) affrontano due aspetti dell’insegnamento dell’italiano in Belgio: l’apprendimento dell’italiano come terza lingua da parte di studenti universitari nederlandofoni che già conoscono lo spagnolo e il francese, e l’insegnamento dell’italiano da parte di docenti francofoni di origine italiana;

- ‘Acquisire e insegnare l’italiano in un contesto minoritario. L’esempio delle valli ladine’ (Ruth Videsott) e ‘Lingue di eredità a Napoli. Percorsi di inclusione sociale tra scuola e SPRAR’ (Margherita Di Salvo) considerano due contesti di insegnamento dell’italiano in Italia molto diversi fra loro – una regione bilingue e una regione dialettale – illustrando due studi di caso: l’italiano appreso a fianco del tedesco nella scuola materna in due valli altoatesine da parte di bambini che in famiglia usano il ladino, e l’italiano appreso da adolescenti e giovani adulti immigrati a Napoli, inseriti in un liceo scientifico e in un centro SPRAR;

- In ‘Elicitazioni plurilingui nella classe d’italiano LS a Malta’ (Sandro Caruana & Krystle Fenech), ‘L’uso delle strategie di trasparenza nella comunicazione dei docenti plurilingui’ (Elena Monami) e ‘Parole e gesti dell’insegnante nell’ora di italiano a stranieri (e non solo). La nozione di continuum contestuale’ (Claudio Nobili) si mettono a fuoco le strategie interazionali dei docenti, in particolare il ricorso mediante *code-switching* e *code-mixing* ad altre lingue conosciute sia dal docente che dagli alunni (come nel caso dell’inglese e del maltese nel contesto classe a Malta), le varie strategie di trasparenza di cui dispone il docente plurilingue per adattare il *teacher talk* alle competenze degli studenti e i codici non verbali che può utilizzare allo stesso scopo, *in primis* i gesti e il linguaggio del corpo. Quello che emerge da queste originali sintesi di ricerche di più ampio respiro è l’estrema eterogeneità di problematiche che il docente di italiano L2/LS deve affrontare, in cui è possibile destreggiarsi solo ricorrendo a un ampio strumentario di approcci, metodi e tecniche, ma anche a un’estesa gamma di quadri teorici di riferimento. Come interpretare gli errori in italiano da parte di studenti che conoscono un’altra lingua romanza o gli stadi che emergono nelle produzioni orali dei bambini che frequentano una scuola bilingue, se non facendo riferimento agli studi di linguistica acquisizionale? Come spiegare lo scarso uso dei tratti tipici dell’italiano neostandard da parte dei docenti non nativi, se non confrontando le grammatiche di italiano per stranieri con gli studi sulla sociolinguistica dell’italiano contemporaneo in una prospettiva variazionista? Analogamente, non è possibile indagare sul ruolo dell’acquisizione dell’italiano in contesto migratorio se non si considerano, oltre alle variabili linguistiche, anche quelle psicolinguistiche e culturali, specialmente quando si tratta di adolescenti e giovani adulti inseriti nelle scuole in aree dialettali, così come, per approfondire le competenze interazionali dei docenti di italiano, saranno indispensabili gli studi sulla comunicazione asimmetrica in contesti istituzionali, tipici dell’analisi conversazionale di ambito etnometodologico e sociale. Oggi ancora più che in passato il docente di italiano a stranieri è chiamato a fare ‘ricerca-azione’, a formulare domande di ricerca e ipotesi, partendo dai problemi che emergono nell’interazione con gli studenti. E se questi sono sempre più spesso (per non dire sempre) soggetti almeno bilingui, di certo dovrà esserlo il docente, non tanto per ricorrere alla loro lingua madre per spiegare o tradurre – un intervento, come suggeriscono Caruana e Fenech nel loro capitolo dedicato a Malta, che non è certo l’unica strategia di facilitazione e sicuramente non la più efficace. Al contrario, il plurilinguismo del docente va inteso come



consapevolezza linguistica, sia della propria lingua madre, se questa è l'italiano, sia delle altre lingue che conosce più o meno approfonditamente. E se l'ipotesi interazionista vale per gli studenti, come condizione indispensabile per sviluppare la loro capacità di "notare" e quindi di apprendere i tratti della lingua obiettivo, questa stessa ipotesi vale sicuramente anche per il docente. Solo nell'interazione con gli studenti, nella loro L1, in italiano o in una lingua ponte, questi sarà in grado di notare i fenomeni di interferenza positiva o negativa, di ipergeneralizzazione, di fossilizzazione, mettendoli in relazione alla biografia linguistica degli apprendenti ma anche al proprio intervento didattico. Magari rendendo partecipi - perché no - gli stessi studenti delle scoperte e delle possibili soluzioni, in un circolo ermeneutico che sarà tanto più ricco e stimolante quanto più ampio è il repertorio linguistico e culturale del gruppo classe in cui si realizza.

Gli studi in quest'ambito hanno, escludendo poche seppur significative eccezioni, una lunga tradizione più all'estero che non in Italia. Di particolare rilevanza glottodidattica è il filone di ricerca interazionista, nato in concomitanza e per reazione all'ipotesi krasheniana dell'"input comprensibile" come condizione sufficiente per l'apprendimento della L2 e sviluppatosi attraverso le ipotesi dell'output (Swain 1985, 1995, 2005) e dell'Interazione (Long 1996). Tale filone di ricerca ha raggiunto oggi progressi tali, nei metodi e nei risultati, da portare suoi illustri esponenti alla - forse prematura - definizione di Interaction Approach (Gass & Mackey 2006), ovvero di un approccio glottodidattico sostanzialmente *task-based* e imperniato proprio su una gestione mirata e consapevole dell'interazione nel contesto di istruzione formale.

- L. Verbaere (Università degli Studi di Pavia/Universiteit Gent), "Nacqui sotto titi barbari. Ma di barbaro cuore però non fui". Conversion from Islam to Catholicism in Early Modern Italian Comedy', in: *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 58, 2 (2022), pp. 273-310.

La conversione fu un argomento centrale nell'Europa moderna. Più che per convinzione a volte ci si convertiva al cristianesimo per opportunismo: in alcuni casi si trattava di una strategia di sopravvivenza dettata dalla necessità del momento. Nello stesso periodo il turco come immagine dell'"altro" appare sempre più sulla scena teatrale italiana e si contano quattro commedie italiane che trattano della conversione dall'islam al cattolicesimo. Si è sostenuto che, contrariamente a quanto succedeva nella realtà, i personaggi drammatici si convertivano dopo aver riconosciuto di aver condotto una vita poco onesta, e che il teatro, mostrando scene di religiosità, aveva il potere di muovere gli spettatori a una rinnovata devozione. Tuttavia, analizzando nelle opere drammatiche i momenti di conversione e (re)integrazione dei *conversi* schiavi, dei soldati e delle donne, il presente articolo suggerisce che gli autori non necessariamente ritraggono dei convertiti sinceri. I drammi, anzi, trasmettono una certa critica sociale verso la conversione e la (re)integrazione dei convertiti, trattano questioni di insincerità e di cambi di religione, oltre ad affrontare la complessità del processo della conversione.

Con l'obiettivo di integrare il panorama della produzione scientifica di ambito linguistico, all'*Onderzoeksdag* è stata invitata Silvia Terenghi (Universiteit Utrecht) per relazionare sul progetto ERC *Microcontact*, realizzatosi nel periodo 2017-2023 sotto il coordinamento di Roberta D'Alessandro (Universiteit Utrecht). Questo importante progetto, che ha visto impegnato un gruppo di ricercatori, ha mirato a comprendere il cambiamento linguistico, esaminando lo sviluppo di otto lingue italo-romanze in contatto con altre lingue romanze (e l'inglese) nel Nord e Sud America. Il progetto ha avuto come obiettivo fondamentale quello di elaborare una teoria del cambiamento

linguistico che consentisse di prevedere cosa accade alle lingue in contatto in determinate condizioni.

Le conclusioni sono che allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile prevedere la causalità di un eventuale cambiamento nel contatto linguistico. La documentazione delle varietà italo-romanze ereditarie non è stata tentata prima di questa iniziativa: esistono diversi studi rivolti alle comunità di emigranti italiani all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, ma non dal punto di vista dello sviluppo dovuto al contatto con altre lingue. Uno degli obiettivi del progetto è stato di documentare queste varietà e organizzare un archivio online di registrazioni per gli studiosi di diverse discipline, al quale hanno contribuito giovani volontari a cui veniva chiesto di caricare le registrazioni dei parlanti anziani.

Per le pubblicazioni rimandiamo al sito della Commissione Europea all'indirizzo <https://cordis.europa.eu/project/id/681959/results>. Qui di seguito riportiamo una selezione relativa al biennio 2021-2023:

- S. Terenghi, 'Fission in Romance Demonstrative-Reinforcer Constructions', in: F. Driekoningen, S. Baauw & L. Meroni (eds.), *Romance Languages and Linguistic Theory 2018. Selected papers from 'Going Romance' 32, Utrecht 2018*, Amsterdam, John Benjamins, 2021, pp. 304-316, doi: 10.1075/cilt.357.16ter.

- R. D'Alessandro, 'Syntactic Change in Contact. Romance', in: *Annual Review of Linguistics*, 7 (2021), pp. 309-328.

- A. Frasson, 'Clitics Are Not Enough. On Agreement and Null Subjects in Brazilian Venetan', in: *Glossa. A Journal of General Linguistics*, 6/1 (2021), doi: 10.5334/gjgl.1697.

- A. Frasson, R. D'Alessandro & B. van Osch, 'Subject Clitics in Microcontact. A Case Study from Heritage Friulian in Argentina and Brazil', in: *Heritage Language Journal*, 18, 1 (2021), pp. 1-36.

- L. Andriani, J. Casalicchio, F. Ciconte, R. D'Alessandro, A. Frasson, B. van Osch, L. Sorgini & S. Terenghi, 'Documenting Italo-Romance Heritage Languages in the Americas', in: M. Coler & A. Nevins (eds.), *Contemporary Research in Minoritized and Diaspora Languages of Europe. (Contact and Multilingualism 6)*, Berlin, Language Science Press, 2022, doi: 10.5281/zenodo.7442323.

- L. Andriani, R. D'Alessandro, A. Frasson, B. van Osch, L. Sorgini & S. Terenghi, 'Adding the Microdimension to the Study of Language Change in Contact. Three Case Studies', in: *Glossa. A Journal of General Linguistics* 7/1 (2022), doi: 10.16995/glossa.5748.

- R. D'Alessandro, 'Crossing Domains. Topic Marking and Doubling in Romance', in: N. Boneh, D. Harbour, O. Matushansky & I. Roy (eds.), *Building on Babel's Rubble*, Paris, Presses Universitaires de Vincennes, 2022, pp. 395-409.

- A. Frasson, *The Syntax of Subject Pronouns in Heritage Languages. Innovation and Complexification*, tesi di dottorato Università di Utrecht, LOT Dissertation Series 622, 2022.

- R. D'Alessandro, 'Raccogliere dati di varietà romanze in via di estinzione. Il caso delle lingue ereditarie in America', in: E. Castro & L. Tomasin (a cura di), *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*, Pisa, Edizioni ETS, 2023, pp. 83-105.

- R. D'Alessandro & A. Frasson, 'Simplification or Complexification. Auxiliary Selection and Anti-Agreement Effect in Brazilian Venetan', in: *Catalan Journal of Linguistics*, 22 (2023), pp. 9-27, doi: 10.5565/rev/catjl.381.

### ***Nella Voss-Del Mar vertaalprijs***

Il premio Nella Voss-Del Mar per la migliore traduzione del 2023 è stato assegnato a Leine Meeus, traduttrice da e verso l'italiano, l'inglese e il nederlandese, diplomata del corso di Interprete Traduttore (Linguistica Applicata, *Vertaler Tolk – Toegepaste Taalkunde*) presso la Katholieke Universiteit di Lovanio, Campus di Anversa, e studentessa nell'anno accademico 2021-2022. Inoltre, è stata assistente dell'Unione Linguistica Olandese (*Nederlandse Taalunie*) per il corso di nederlandese presso l'Università degli Studi di Padova.

Quanto riportato qui di seguito è liberamente tradotto dal rapporto stilato da Philiep Bossier per conto della giuria (in qualità di presidente, gli altri membri: Claudio Di Felice e Maria Forcellino), che in questa edizione si è concentrata principalmente sulla candidatura di questa giovane traduttrice, che ha avuto il coraggio di affrontare alcuni racconti di un'autrice classica della letteratura italiana del XX secolo, scegliendo di tradurre in nederlandese tre racconti di Natalia Ginzburg dalla raccolta *Cinque romanzi brevi e altri racconti* (1964): *La madre* (1948), *Estate* (1946) e *Casa al mare* (1937), che in traduzione sono diventati: *De moeder*, *De zomer en Het strandhuis*. La giuria ha apprezzato innanzitutto la spiegazione di questa scelta fornita dalla candidata, che di per sé costituisce un primo passo verso un'eventuale prefazione in caso di pubblicazione:

Ho scelto questa selezione di racconti perché hanno molto in comune tematicamente. Si occupano di relazioni familiari complesse, con un'enfasi sul rapporto madre-figlio, in *La madre* dal punto di vista dei figli, in *Estate* dal punto di vista della madre e in *Casa al mare* dal punto di vista di un esterno. Toccano anche temi come il benessere mentale, poiché i personaggi a volte lottano con se stessi e i propri pensieri oscuri. Vorrei anche aggiungere che è stato un piacere tradurre l'opera di Ginzburg: è una scrittrice che continua a stupire!

Questi racconti di Ginzburg in effetti non sono testi semplici e di rapida lettura, ma piuttosto ritratti brevi, intensi e persino piuttosto duri di donne in situazioni particolari di crisi. Come spesso accade con Ginzburg, però, non è la tragedia a predominare, bensì la voce dolce, quasi distante della narrazione, che quasi silenziosamente incoraggia l'empatia del lettore. Insomma, un compito non facile per una giovane traduttrice. La giuria ha apprezzato l'attenzione nella scelta delle parole, anche per rendere i tanti *realia* presenti nel testo (sempre un grattacapo per il traduttore) e, soprattutto, il mantenimento del tono apparentemente neutro della narrazione.

Questa è una traduzione di prova – del resto contemplata nel regolamento del premio – e non una versione definitiva, pertanto saranno necessari miglioramenti, com'è spesso il caso nelle traduzioni. Assegnando questo premio, la giuria ha perseguito le finalità del premio nell'incoraggiare la traduttrice a continuare il lavoro ed eventualmente a contattare in futuro un editore.

Infine, va ricordata la menzione speciale del volume di Elio Baldi, *The Author in Criticism. Calvino's Authorial Image in Italy, the United States, and the United Kingdom* (Vancouver, Fairleigh Dickinson University Press, 2020), che la giuria ha inteso formulare durante l'*Onderzoeksdag* per la sua rilevanza in occasione del centenario della nascita di Italo Calvino, che ricorreva appunto nel 2023. Il volume, in lingua inglese, ricostruisce l'immagine autoriale di Italo Calvino indagando con ampiezza di riferimenti tanto le sue immagini di auto-presentazione quanto la critica calviniana, soprattutto anglosassone e italiana. Ne viene fuori un profilo inedito dello scrittore, sapientemente ricostruito e destinato ad alimentare il dibattito critico già vivace sia in Italia che fuori intorno a uno dei capisaldi della letteratura italiana come Italo Calvino.

**Claudio Di Felice**  
Universiteit Leiden  
Reuvenplaats 3-4  
2311 BE Leiden (Paesi Bassi)  
c.di.felice@hum.leidenuniv.nl